

I Savini, tra pittura e rivoluzione: memorie di una villa scomparsa

di Pier Luigi Perazzini

Nel 1956 veniva demolito quanto rimaneva di villa Riguzzi, un'antico edificio padronale già appartenuto alla famiglia Savini, e rimossi del tutto i ruderi del suo oratorio¹; entrambi i fabbricati erano stati semidistrutti negli ultimi giorni di guerra durante l'occupazione delle truppe polacche che, qui accampate, si stavano riorganizzando per il balzo definitivo verso Bologna.² L'oratorio, usato dai militari come deposito munizioni, era saltato in aria, mentre la villa fu distrutta da un furioso incendio.³

La scomparsa di un edificio antico è sempre un fatto spiacevole, ma vi è maggiore rimpianto sapendo che nel 1812 la facciata di quella villa era stata rifatta su progetto di Angelo Venturoli, il noto architetto neoclassico bolognese, il quale aveva anche fornito i disegni per due sepolcri nella vicina cappellina.⁴ Di questa villa abbiamo pochissime e frammentarie notizie, ma sufficienti a stimolare la curiosità e la voglia di conoscere la sua storia, e abbiamo sentito la necessità di saperne di più dei personaggi che l'hanno voluta e abitata. Ci abbiamo provato⁵. Questa che proponiamo è una prima indagine,

¹ L'oratorio era dedicato alla Immacolata Concezione di Maria Vergine.

² Si trattava del 2° Corpo d'Armata polacco, che la notte del 21 aprile attraversò l'Idice e puntò su Bologna.

³ Informazioni gentilmente fornite dal sig. Angelo Berti.

⁴ A. Bolognini Amorini, *Elogio di Angelo Venturoli*, Bologna 1827, p. 29, Nel catalogo delle sue "Operazioni":

n. 240 – *Li 20 Febbraio 1812. Disegno della nuova Facciata del Casini di Campagna di ragione del Sig. Consigliere Carlo Savini posto nel Comune di Pizzo Calvo.*

n. 241 – *Disegni delli due Depositi uno della Madre e l'altro della Moglie del suddetto Sig. Consigliere Carlo Savini, da erigersi nella pubblica Cappellina situata in poca distanza del Casino del prelodato Signore.*

⁵ Ringrazio sentitamente la dott.ssa Valentina Caprini che ha fattivamente collaborato alla ricostruzione dei rapporti di parentela tra i vari componenti della famiglia Savini.

anche sul terreno, che vuole essere guida e stimolo per ricerche più approfondite.⁶

Villa Riguzzi era nel comune di San Lazzato, nella frazione Pizzocalvo, sulla riva destra dell'Idice e a poca distanza dal fiume, con accesso dalla via Pedagna dove al civico n. 4 si apriva una grande cancellata oltre la quale un lungo viale alberato portava alla villa. Oggi il cancello non c'è più e solo due grandi pilastri completamente ricoperti dalla vegetazione, e che si intravedono a malapena, segnalano l'entrata al grande parco dove fino al 1956 si trovavano i fabbricati.

Di solito quando si cerca le tracce di un edificio scomparso partendo da antiche mappe, occorre fare i conti con i profondi cambiamenti che il territorio ha subito soprattutto nel Novecento, in particolare nel secondo dopoguerra, e il difficile diventa proprio l'individuare e riconoscere il sito esatto a causa dei grandi mutamenti che vi sono stati, soprattutto nella viabilità. Non qui, non in questo tratto della via Pedagna, dove le antiche mappe, anche quelle del primo Ottocento, sono ancora sovrapponibili alla moderna cartografia. Infatti questa via, o meglio quel suo breve tratto che dalla nuova via Palazzetti arriva al vecchio ponte sull'Idice, è una vera e propria reliquia della San Lazzaro che fu.⁷

Il nome stesso "via Pedagna" ci riporta ad altri tempi e ci fa subito pensare a una passerella che permetteva il passaggio tra le opposte rive dell'Idice ai soli pedoni, col guado per carri e bestiame sul lato; così è stato almeno fino all'Ottocento quando venne costruita una struttura in legname adatta anche al passaggio di veicoli se le piene non permettevano di guada. Era una viabilità e un ponte importante, non solo perché rappresentava l'unico collegamento diretto tra le comunità di Pizzocalvo e quella di Castel de' Britti, ma anche per la presenza, nei pressi, del mulino più importante della zona.

Ancora oggi la via detta del Molino Grande venendo da S. Lazzaro passa ai piedi del poggio dove è l'antica chiesa di Pizzocalvo e incontra la via Pedagna proprio sul ponte; manufatto che in seguito venne fatto e rifatto in mattoni, ma sempre con dimensioni idonee al passaggio di un solo mezzo per volta, man-

⁶ Ramona Landi, *Ville e casini di Angelo Venturoli nelle carte dell'Archivio della Fondazione Collegio Artistico Venturoli*, in *Nel segno del Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, a cura di A. M. Matteucci e F. Ceccarelli, Bologna 2008, a p. 117 ne accenna brevemente.

⁷ La via Pedagna, che partiva dalla via Idice, è stata tagliata in due dal nuovo tratto di via Palazzetti.

tenendo il guado per i mezzi pesanti. Col tempo il ponte divenne sempre più trafficato tanto che per evitare incidenti o liti di precedenza fu necessario regolarne l'accesso con un impianto semaforico. Da una decina d'anni il prolungamento della via Palazzetti e un nuovo viadotto hanno ridotto le vie Pedagna, Molino Grande, e il ponte che le unisce e separa, al ruolo di viabilità per residenti, e al massimo per accedere al parcheggio del parco o al fiume.

Se la viabilità qui ha conservato le antiche caratteristiche, così non è stato per le adiacenti zone golenali che per decenni sono state sconvolte da cavatori di sabbia e ghiaia; solo recentemente il WWF e il Consorzio dei Gessi Bolognesi hanno provveduto a rinaturalizzare e attrezzare questo tratto della riva dell'Idice rendendolo fruibile e inglobandolo nel Parco Naturale del Molino Grande. Proprio dal parco, seguendo il "Sentiero naturalistico Ca' de' Mandorli", un viottolo pedonale ghiaiato che costeggia la proprietà già Riguzzi, si arriva nel sito dove erano gli edifici di cui andiamo parlando. Riconoscerlo è facile perché proprio dove era la villa vi è un campo da tennis in abbandono, mentre dei platani e una magnifica quercia pluricentenaria delimitano quella che doveva essere la corte, due giganteschi cipressi segnalano invece dove iniziava la cavedagna che dal giardino andava al fiume.

La poca documentazione reperita ci dice che, almeno dalla fine del Seicento, qui erano beni dei Savini, famiglia oriunda da Budrio che aveva fatto fortuna a Bologna nell'esercizio della tintoria presso porta di Strada S. Vitale⁸. Sappiamo anche che nel 1764 i Savini furono eredi dei Loiani, nobile famiglia bolognese di origine feudale che si era estinta in Annibale, padre di Anna, figlia unica sposata al borghese Gaetano Savini, il cui figlio maggiore, Giovanni Pellegrino, per ragioni di primogenitura aggiunse al proprio il cognome Loiani.⁹ Nel 1781, all'impianto del catasto Boncompagni, Savino Savini, altro figlio di Gaetano, risultava possedere diversi beni in Pizzocalvo, in particolare il podere della *Ca' Nuova*, poi *la Palazzetta*, che è l'edificio tuttora esistente in via Pedagna al n. 10, e il casino padronale, detto *Palazzo*, che è la nostra villa. Beni che nel 1806 vennero ereditati dai suoi figli, Carlo Antonio ed Ercole, per finire, nel 1811, in possesso al solo Carlo Antonio.

⁸ Cfr. G. Guidicini, *Cosa notabili della città di Bologna*, vol. I, Bologna 1868, p. 356.

⁹ ASB, Uff Registro, copie atti notarili, lib. 735, f. 91: *Inventario legale dell'eredità di Annibale Carlo Loiani*

Carlo Antonio Savini era nato a Bologna nel 1769. Uomo di buona cultura, liberale e favorevole al governo napoleonico, il 9 novembre 1800 venne chiamato a far parte dell'amministrazione cittadina, quindi dal luglio 1801 nella commissione d'Annona e nel 1802 fu tra i notabili per i comizi di Lione, nei quali venne proclamata la Repubblica Italiana. Richiamato nell'amministrazione dipartimentale nel 1804, dal 1805 al 1814 fu consigliere di Prefettura, e dopo la caduta del Regno d'Italia tenne in Bologna la direzione della polizia sotto i governatori generali D'Eckardt e Steffanini, sforzandosi di attenuare i rigori del comando militare austriaco e presentando il popolo di Bologna come desideroso di ordine e pace. Con la restaurazione del governo pontificio, per un breve periodo fu commissario generale di buon governo, ma nella rivoluzione del 1831 si schierò decisamente con i rivoluzionari ricoprendo dall'8 al 20 marzo la carica di Prefetto di Bologna, e dopo, tra l'agosto 1831 e il gennaio 1832, quella di Intendente generale della Guardia Civica.¹⁰

Il fallimento dei moti del 1831 fu di grande pregiudizio per la carriera politica del Savini che venne subito schedato dalla polizia pontificia: «*Savini Carlo, di anni 56, di Bologna, possidente. – Cooperò con altri faziosi alla rivolta per cui venne nominato Prefetto di Bologna. Nell'anarchia, godendo egli la confidenza dei rivoltosi, lo scelsero loro deputato spedendolo a Modena dal generale austriaco per intendere se aveva l'ordine di fare avanzare le Truppe sotto i di lui comandi per queste provincie. Ora fa l'ipocrita.*»¹¹ Di lui non abbiamo più notizie fino all'ottobre del 1833, quando il Pro-Legato si rivolse al direttore della polizia provinciale per avere delle informazioni per una sua possibile candidatura al consiglio comunale di Ozzano. La Direzione di Polizia, seguendo l'ordinaria procedura, si rivolse al commissariato competente per territorio, che il 28 maggio 1834 trasmise le informazioni richieste:

¹⁰ Molte, anche se piuttosto superficiali, sono le fonti biografiche su questo personaggio; quelle più significative: *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol. IV, *Le persone*, Milano 1937, *ad vocem*; *Enciclopedia Biografica e Bibliografia "Italiana"*, *Gli uomini politici*, vol. III, Roma, *ad vocem*.

¹¹ Cfr. Albano Sorbelli, a cura di, *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, Roma 1935, p. 161. L'età qui indicata è sicuramente errata, probabilmente è da intendersi 65.

Commissario di Polizia di
S. Gio. in Monte, e S. Giacomo

Riservata

prot. n. 1271

Ill.mo Signore

Le persone dei SS.ri Carlo Savini, e Carlo Pichat Berti da quanto a me consta, e dalle notizie anche raccolte al loro riguardo, sono certamente non di poco pregiudicati in linea Politica, ed in ambe le memorabili due epoche si compromisero, ed erano in relazione e colloquj co' maggiori esaltati della classe de' nobili, e cittadini, tanto di questa Provincia, che delle altre di Romagna.

Il Sig.r Savini essendo di troppo accreditato alla classe de' Faziosi, fu in dett'epoca eletto Prefetto da quel Governo de' Ribelli, e gli avvisi a stampa affissi addimostrarono a tutta quanta la Popolazione quant'era a loro benviso, ed altro fatto lo addimosta che sotto l'Anarchia Civica fu nominato Intendente Generale della Guardia Civica.

Sui primi di Gennaro 1832 come Capo d'una Deputazione si diresse a Ferrara da quel Generale Austriaco allo scopo di speculare, ed indagare, se le Truppe Imperiali Austriache erano per por piede nei Dominj Pontificj.

Il Sig.r Berti mentr'era nella di lui qualità di Priore nel Comune di S. Lazzaro, fece ben conoscere la di lui contrarietà al Governo della Santa Sede, mostrandosi protettore del noto pregiudicato medico Demetrio Rasi abitante in detto Comune, e nelle adunanze fatte da quest'ultimo in propria Casa, non mancò di concorrervi il Berti per trattare e macchinare come gli altri, contro la Legittimità del Governo. Nell'Anarchia Civica fu nominato Ufficiale Superiore, e se non erro nella qualità di Capo Battaglione addetto allo Stato Maggiore, ed i Comunisti di S. Lazzaro, qualora volessero dire la verità, sono bene informati delle spese adunanze e pranzi fatti di liberali tanto nella Casa del Berti, che in quella del medico Rasi.

Contro la loro Condotta Morale dei sù detti due Signori nulla mi consta, né, ho assunte notizie contrarie che possi aggravarli.

Esaurito con ciò ai pregiati Ordini di V.ra Sig.a Ill.ma spiegati nel Dispaccio n. 7342 delli 22 corrente Div. 2°, mi ripeto con tutto il rispetto

Di V.ra Sig.a Ill.ma ...¹²

¹² ASB, Direzione Provinciale di Polizia, Atti riservati, n. 49 (anno 1834), prot. 346.

Non deve stupire che la segnalazione di polizia riguardasse anche Carlo Berti Pichat. Sarà stata l'aria, o forse l'acqua. Magari il vino! Qualcosa di sicuro ci deve essere stato da queste parti se dopo l'arrivo dei francesi i dintorni di Castel de' Britti e Pizzocalvo si erano trasformati in un nido di rivoluzionari e di liberali. Infatti in questi dintorni avevano tenute agricole e case di campagna dove spesso villeggiavano soggetti come Marco Minghetti, Carlo Berti Pichat e Augusto Agleberg, l'avvocato Bersani e i Savini, e sicuramente non saranno affatto mancate queste "adunanze e pranzi" dove davanti un buon bicchiere secondo la polizia si "macchinava" contro il governo papalino. Comunque Carlo Antonio Savini non ricoprì più ruoli pubblici e morì a Bologna nel 1838.

Mi piace qui ricordare un suo cugino, Giacomo Savini¹³, del ramo che aveva aggiunto il cognome Loiani, pittore rinomato che possiamo presumere abbia soggiornato spesso in questo casino di Pizzocalvo. Infatti sono molti i suoi disegni che raffigurano questi dintorni e soprattutto la vicina Castel de' Britti.¹⁴ Egli era nato nel 1768, era quindi coetaneo di Carlo Antonio e gli sopravvisse solo pochi anni, essendo morto il 27 luglio 1842. Gli esperti d'arte vogliono Giacomo Savini Loiani allievo di Vincenzo Martinelli¹⁵ e influenzato dall'opera del Pinelli¹⁶, ma non occorre dimenticare che sia lui che il fratello Giuseppe si erano ammassati in casa Minozzi. Di sicuro Giacomo aveva indubbie capacità e per lui l'arte non era un diletto, ma una vera e propria professione anche da un punto di vista commerciale come dimostrano i molti lavori da lui fatti in vari luoghi, e per vari committenti, paesaggi ma anche quadrature e decori, e soprattutto la sua ricca galleria che sappiamo abitualmente visitata da viaggiatori forestieri di passaggio a Bologna, che però, a differenza di ciò che si sempre creduto non era formata solo dai suoi quadri, che anzi costituivano solo una

¹³ Giacomo era figlio di Filippo di Gaetano Savini, e di Maria Giulia Vignoli; la moglie era Maria Minozzi.

¹⁴ Parecchie sue opere sono nelle *Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna* e sono state pubblicate in vari suoi cataloghi; in particolare v. il volume *I Disegni. III. Dal paesaggio romantico alla veduta urbana*, Bologna 1977, *ad vocem*.

¹⁵ Cfr. la scheda di Giacomo Savini redatta da M. Pace Marzocchi in *I decoratori di formazione bolognese tra Sette e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano 2002, pp. 501-502 (con bibliografia precedente).

¹⁶ Cfr. Paolo Zauli, *Giacomo Savini paesaggista bolognese del XVIII Secolo: reminescenze classiche e cultura romantica*, in «Strenna Storica Bolognese», anno XXX (1980), pp. 385-395.

piccola parte, ma era ricchissima di opere di autori anche di grande livello e rinomanza.¹⁷

Figli di Carlo Antonio Savini e della moglie, la contessa Teresa Carati, furono Francesco e Savino i quali nel 1839 si divisero i beni paterni: il palazzo di Pizzocalvo toccò al solo Savino. Laureato in matematica ma con una predilezione per le lettere e specialmente per la drammatica, Savino Savini, che nel '37 si era sposato con Teresa figlia del celebre medico prof. Francesco Mondini, compose varie commedie e drammi tra i quali ebbero qualche notorietà il *Dada*, il *Nuovo Caino* e l'*Emma Liona*, e stabilì strette relazioni con autori ed attori drammatici, quali il Modena, Davide Chiossone, Ippolito Tito D'Aste, Francesco Gherardi Del Testa, Teobaldo Ciconi, e tenne carteggio con editori e giornalisti.¹⁸

Nel 1840 cominciò la pubblicazione di un giornale di amene curiosità letterarie, intitolato *La Parola*, periodico dove a volte inseriva suoi articoli di varietà, ma ben presto anche Savino ebbe il suo spazio nello schedario della polizia papalina. Infatti una relazione della polizia intorno ai giornali bolognesi nel 1841 così descriveva *La Parola*: «Foglio settimanale intrapreso da certo Savino Savini, figlio del fu Carlo, celebre tribuno del popolo di Bologna nell'anno 1831, giovane ignorante e presuntuoso. Seguace della Scuola dei Falangisti, la quale ha non pochi seguaci in Bologna. Quale sia l'indole della dottrina di questa scuola si può desumere dalle opere di Carlo Fourier. Vuolsi che il capo di questa scuola in Bologna sia il prof. Gabriello Rossi, molti seguaci di questa dottrina sogliono convenire nella libreria Rusconi nel Mercato di mezzo. Il Savini è coadiuvato da certo dottor Mattioli nella redazione del foglio che non dà poco fastidio alla censura politica. I Censori ecclesiastici del S. Uffizio non si sono peranco accorti che la filantropia di questo giornale non è quella del Vangelo, ma nasconde quella di una nuova scuola politica, che sotto sante parole fa guerra alla proprietà e propugna una nuova legge agraria ideata dai moderni Gracchi».¹⁹

Libera e amico dei patrioti del suo tempo, il Savini tenne corrispondenza con personaggi di rilievo politico quali Carlo Matteucci, Francesco Dall'On-

¹⁷ ASB, Ufficio del registro, copie degli atti notarili, da c. 405: 23 agosto 1842, *Inventario legale dello stato ed eredità del fu sig. Giacomo Savini*.

¹⁸ Cfr. Giovanni Natali, *Un patriota bolognese del Risorgimento, Savino Savini*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna, anno I, n. 1 (1956), pp. 82-105, in particolare alla p. 84.

¹⁹ *Ibidem*.

garo, Angelo Brofferio, Niccolò Tommaseo, Ilarione Petitti, e particolarmente con Gian Pietro Vieusseux, Giuseppe Massari, Filippo De Boni. Nel 1848 si trovò coinvolto negli avvenimenti politici dello Stato pontificio, e nel '49 sedette come deputato nell'Assemblea Costituente romana dove propose che venisse dichiarata la decadenza, di diritto e di fatto, del potere temporale dei papi definito «mostruoso, colpevole e anticristiano» e propugnò con argomentazioni storiche la necessità di costituirsi in repubblica. Durante l'assedio di Roma si occupò dei collegamenti tra i ministri e il Triumvirato, ruolo che lo portò in contatto con Mazzini, Saffi e Garibaldi, ma anche col Mameli e l'Orsini.

La caduta della Repubblica Romana lo costrinse all'esilio, e dopo vari luoghi finì per stabilirsi a Torino dove si occupò di commercio librario e a servizio dell'editore Pomba fu segretario di redazione del *Gran Dizionario della Lingua Italiana* diretto dal Tommaseo. Pubblicò anche alcuni scritti filosofici sotto lo pseudonimo Conte di Got.²⁰ Nel giugno del '59 rientrò nella sua Bologna oramai liberata da austriaci e papalini, ma dopo poco meno di due mesi, il 5 settembre, moriva «colpito da violento sinoco».²¹

Sua erede usufruttuaria, condizionalmente al di lei stato vedovile, fu la vedova, Teresa Mondini, ed eredi proprietari i figli Virgilio, Clelia, Sofia e Maria; quindi nel 1872, quando il maschio raggiunse la maggiore età, passarono al solo Virgilio che il 30 dicembre 1880 vendette l'intero corpo dei beni di Pizzocalvo a Ulisse Galassi. Il Galassi moriva il 17 luglio 1895 e sua erede fu la figlia, Virginia, maritata con l'ing. Ciro Riguzzi, la quale, rimasta vedova nel '23, decedeva nel settembre del 1946 dopo aver sofferto l'amarezza della distruzione di questa sua villa, ma saranno i suoi parenti a far rimuovere ogni traccia e cancellare così anche la sua memoria.

²⁰ Presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna è conservato il fondo speciale "Carlo Antonio e Savino Savini", che raccoglie carte personali e corrispondenza di Carlo Antonio, e memorie, scritti e stampati del figlio, Savino, materiale donato dal discendente ing. Virginio Savini nel 1919. Cfr. Mario Fanti, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV (1979), p. 29, n. 148. Il poco tempo, e la natura di questo studio, non hanno permesso di esaminare anche quelle carte, che però erano state utilizzate da Giovanni Natali per il suo saggio, *Un patriota bolognese...*, cit.; e da Alfredo Cottignoli, *Ottocento inedito: Savino Savini e la «Rivista Europea» (con lettere del Tencà e del Correnti)*, in «Strenna Storica Bolognese», anno XXXIV (1984), pp. 109-117.

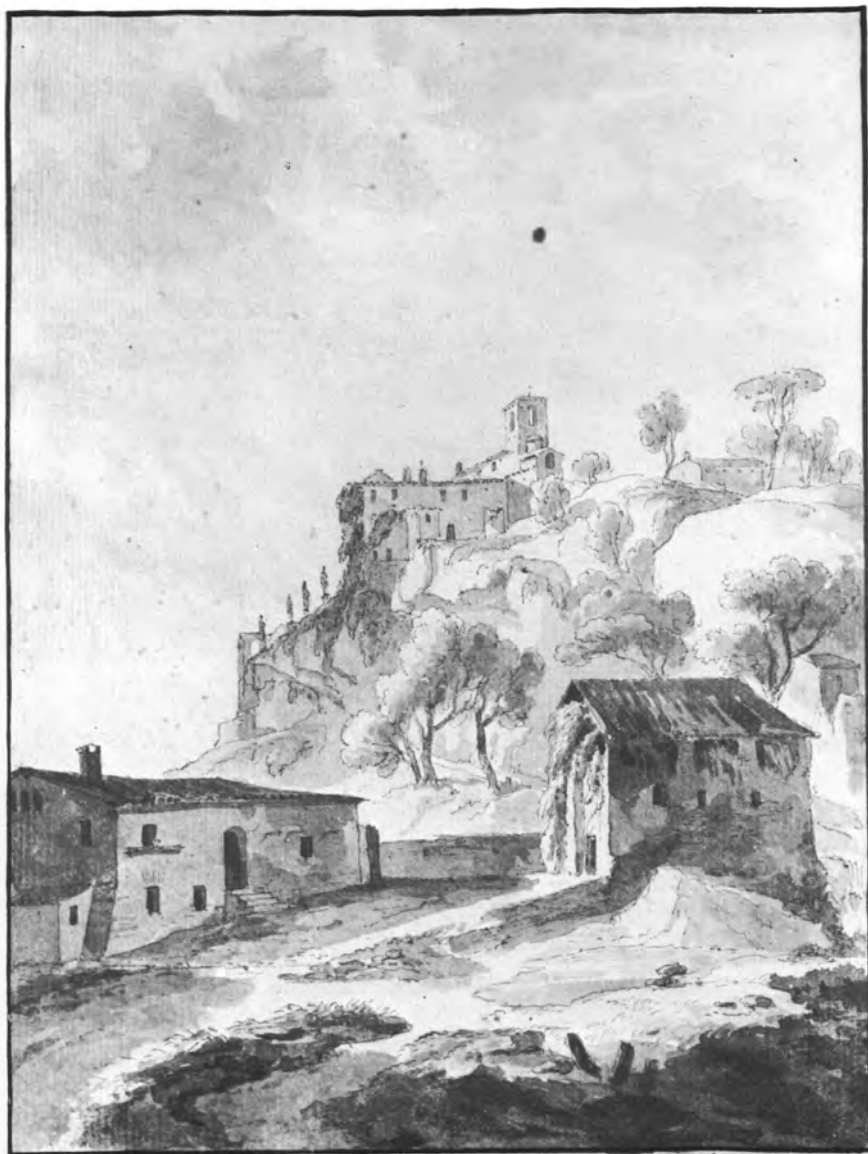
²¹ G.C. Mattioli, *Necrologia di Savino Savini*, Bologna 1859.



Giacomo Savini, *Castel de' Britti* (dal catalogo a cura di F. Varignana, *Omaggio a Bologna, materiali per un'immagine della città e del territorio*, Bologna 1980).



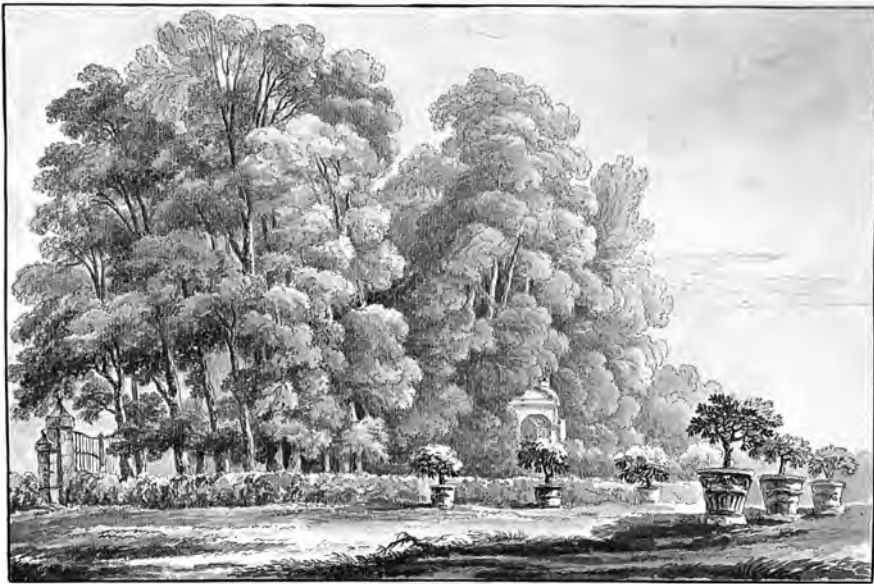
Giacomo Savini, *Molino d'Idice* (dal catalogo a cura di F. Varignana, *Omaggio a Bologna, materiali per un'immagine della città e del territorio*, Bologna 1980).



Giacomo Savini, *Castel de' Britti* (dal volume *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I Disegni, III. Dal paesaggio alla veduta urbana*, a cura di F. Varignana, Bologna 1977).



Giacomo Savini, *Un angolo di Castel de' Britti* (1831) (dal catalogo a cura di F. Varignana, *Paesaggismo e paese, immagini delle forme paesistiche nel Bolognese*, Bologna 1983).



Giacomo Savini, *Parco di villa* (dal catalogo a cura di F. Varignana, *Paesaggismo e paese, immagini delle forme paesistiche nel Bolognese*, Bologna 1983).